

Impegno e Mandato degli Operatori _ Adorazione Giovedì 01/10 ore 19,00

Riflessione : Giosuè 24, 1.-2.15-16 e Giovanni 6,60-69

E' la conclusione delle liturgie estive....considerate "liturgie del pane": tema appassionante e centrale del mistero cristiano.

Il Concilio Vaticano II ha affermato che l'eucaristia è "la fonte e il culmine" della fede e di ogni azione nell'ambito della Comunità.

Senza di essa, siamo infruttuosi, anche se si opera con grande disponibilità e costanza.

Accettare, credere, celebrare, accogliere l'eucaristia è accogliere Cristo, è accogliere la vita eterna di Dio.

Dio è mistero, è realtà che supera la nostra intelligenza e ogni sperimentazione. Così è anche l'eucaristia, della quale non si può argomentare e discutere razionalmente. Si discute sulle realtà umane e materiali, ma non su Dio.

Dio, o lo si accetta o lo si rifiuta; non ci sono vie intermedie. Gesù è esigente in questo.

Non è una esigenza nuova: già la storia d'Israele documenta la radicalità della fede in Dio.

Giosuè mette il popolo con le spalle al muro, deve scegliere: o gli déi (idoli) che facciamo nascere per esigenze proprie o il Dio dei propri padri, di Gesù Cristo, del Vangelo annunciato, predicato e testimoniato. E la risposta del popolo è PRECISA: **"Noi vogliamo servire il Signore perché egli è il nostro Dio"**.

In questa risposta c'è il rifiuto di ogni compromesso, di ogni adattamento al clima generale...è la scelta di fede, di appartenenza, precisa e schietta.

Accettare Cristo nel segno del pane non fu e non è certo una scelta facile. Gesù, con questo suo discorso, non solo ha fatto mormorare molta gente, ma si è alienato anche molte simpatie, molti amici, molti discepoli. Gli stessi apostoli hanno momenti di incertezza.

"Quello che ho detto non lo ritiro. Se non lo capite, se non lo credete, potete anche andarvene. Resto solo: non importa. Ciò che ho detto è vero".

Non è l'opinione della maggioranza o di gruppetti nei gruppi che fanno comunità che rende una cosa vera. Dio non è un parto della maggioranza o della minoranza delle opinioni. Dio è verità assoluta, anche se è da tutti rifiutato.

"Volete andarvene anche voi?". E' una domanda che Gesù rivolge agli apostoli e che è suonata nel cuore dei dodici come una staffilata che scuote nel profondo, togliendo ogni incertezza...ogni mania di grandezza e di protagonismo, ogni egoistica appartenenza, ogni apparire e non essere, ogni compromesso con la propria coscienza e apre alla lettura interiore con umiltà e semplicità... . **"Signore, da chi andremo, se ti lasciamo? Nessuno è come te. Tu solo hai parole di vita eterna, che accendono speranze nuove, che aprono orizzonti luminosi, che sfondano i tunnel senza uscita. Ti abbiamo conosciuto e crediamo in te che sei il santo di Dio e dei fratelli"**.

E' un'esplosione di fede quella che esce dal cuore di Pietro. E' un'esplosione di fede che deve nascere oggi anche da ciascuno di noi. D'altra parte abbiamo già sufficientemente sperimentato come senza Cristo non c'è gusto, né possibilità di vivere una vita che abbia senso e che sia degno dell'uomo, e, ancora di più... del CRISTIANO.

La fede non è un gioco da 'perditempo': è un rischio che impegna, che totalizza l'esistenza. Il 'sì' del popolo d'Israele all'accoglienza della legge di Dio lo segna e lo qualifica per sempre. Come il 'sì' degli sposi eternizza il loro amore e lo renda fecondo, qualificando positivamente la vita. Anche a costo di restare solo - in famiglia, nella società, nel mondo della scuola e del lavoro, nella strada, nella chiesa - il 'sì' del cristiano alla fede in Cristo è irrinunciabile, se vuole **"correre insieme il rischio dell'amore"**.

Non si può barare. La fede non è un trucco per farsi belli, ma un consegnarsi a Dio e restare tenacemente tra le sue braccia in ogni momento, con pienezza di sincerità, prima ancora nell'amicizia dei fratelli...che dovrebbe essere lo sbocco necessario.

(Avremo modo nell'Anno della Misericordia e in quest'Anno particolare del bicentenario dell'Ordinazione Sacerdotale del Nostro San Gaetano Errico 23 settembre 2015/2016... di richiamare il dono della FEDE)

La grande assemblea di SICHEM (il libro di Giosuè) e il grande discorso nella sinagoga di Cafarnaò (il Vangelo di Giovanni e degli altri evangelisti) hanno lo stesso sbocco obbligato: si tratta di prendere una decisione, fare una scelta precisa. Sia Giosuè che Gesù esigono che si assuma una posizione netta, si esca allo scoperto, ci si dichiari pubblicamente:

“Se vi dispiace servire il Signore, dite oggi chi volete servire...”

“Forse anche voi volete andarvene?”

La Parola o le parole. Il “linguaggio duro” o le soluzioni di comodità. Certo, noi preferiremmo bivaccare in una zona neutrale, girovagare in una terra di nessuno. Chiosare, interpretare, ricamare cavilli attorno al “linguaggio duro”. IMPEGNARCI, ma non troppo. Far coabitare, mettere insieme, adottare una soluzione di compromesso. Siamo specialisti nel conciliare realtà inconciliabili.

Stesse a noi, sceglieremmo di non scegliere (infatti...siamo ancora impalati, ingessati nei ricordi...!!!), decideremmo di rimandare ogni decisione....(il seme del Battesimo è ancora lì che deve crescere...!!!). Ma non si possono eludere certe scadenze.

Bisogna gettare la maschera e dire da che parte stiamo. La fede è COMPROMETTENTE.

Dunque, non c'è scampo, si impone una scelta, occorre decidersi.

Ma perché? In base a che cosa? Secondo quali criteri?

1. Dio ha dato e continua a dare buona prova....

Il popolo di Israele è cosciente di ciò che Jahweh ha operato in suo favore: “il Signore nostro Dio ha fatto uscire noi e i padri nostri dal paese d'Egitto, dalla condizione servile, ha compiuto quei grandi miracoli dinanzi agli occhi nostri e ci ha protetti per tutto il viaggio...Perciò anche noi vogliamo servire il Signore”.

Anche per noi, come Comunità, come gruppi operativi, come singoli...oggi affermiamo che il fondamento è solido...che la tradizione è presente e rinnovata...che l'appartenenza di tanti ha dato una buona semina...che bisogna lavorare il terreno personale per far sì che anche il nostro albero cresce e porta buoni frutti...frutti di bene e di unione, di comunione e di solidarietà, di pace e di amore...!!! Se ci leghiamo a Lui e non alla “struttura, ai programmi, ai gruppi, alle attività, abbiamo la certezza di rimanere liberi di agire e amare con grande spirito creativo.

Gesù ha offerto se stesso come nutrimento e continua nel donarsi e a darci la vita. Scegliere, dunque, significa prima di tutto accettare un dono, permettere a Dio di fare grandi cose per noi. Purtroppo consideriamo quasi esclusivamente l'aspetto oneroso delle scelte. Certo, ogni scelta comporta il rischio. Ma qui il rischio è quello di essere amati. Decidersi vuol dire impegnarsi. Tuttavia, l'impegno fondamentale è RICEVERE...lasciarsi dire, farsi raccontare, dialogare con la preghiera in adorazione e confrontarsi con la propria coscienza perché è lì che la Parola vuole mettere la Sua Tenda e il fratello trovare riparo.

2. Dio non è “conveniente”...la chiesa-Comunità non è affatto conveniente...

Trattandosi di Dio e della Sua Chiesa, bisogna riconoscere che la scelta non è per nulla conveniente in base a criteri opportunistici. Anzi, spesso appare irragionevole. Con Lui non si

combinano buoni affari (e, se nascono e sono visibili, vuol dire che Lui non c'entra). E' il nostro egoismo, il nostro orgoglio spropositato, la nostra disponibilità accartocciata su se stessa, il nostro protagonismo e arrivismo...dove! Al cattivo esempio e alla solitudine...!!!. . Agli scontri di cattivo gusto dove prevale l'io e non il noi....!

Con Lui non si ottengono privilegi, onori (e, se si ottengono, è certamente... a sua insaputa). La responsabilità è servizio, è collante di crescita, è saper guardare alla Vigna intera... Non si diventa importanti, ma servi inutili...Non si fa carriera (salvo quella...discendente). Aspettiamoci la croce, l'ultimo posto, il servizio, la "perdita" . Con Dio e in una Comunità fondata sulla fede in Cristo non tira mai un'aria favorevole...

3. Non vengono accettate parole di breve durata

Troppo spesso le nostre scelte sono di corto respiro, miope, all'insegna della provvisorietà. Siamo abilissimi nel concederci scappatoie, inventare pretesti per non rispettare le promesse...quante Messe evase e distratte, quante adorazioni non percepite non accolte, quanti incontri di formazione o di catechesi o di confronto e dialogo, dove il silenzio fa da padrone e diviene mancanza di crescita e di comunione...la presenza e la disponibilità è non per farci contenti che ci siamo ma è motivo di comunione e crescita.

"Tu hai parole di vita eterna". E a noi non è consentito dare una parola di corta durata.

4. Quando ci si è decisi, tante cose restano ancora da decidere

Dopo la decisione iniziale, ne seguono inevitabilmente tante altre. Non illudiamoci di aver deciso una volta per tutte. Non pensiamo di aver scelto una volta per sempre. L'orientamento di fondo che abbiamo inteso di dare alla nostra esistenza e appartenenza implica, per essere mantenuto, diverse scelte coerenti con quell'impostazione. Non crediamo che la faccenda sia sistemata una volta per sempre...come dire: la Messa e ciò che riguarda il culto è compito dei preti e del gruppo liturgico e del coro...no! E' compito di tutta la Comunità...fare Messa, Canto e Liturgia. Ci sono gli addetti alla Caritas e la Mensa è faccenda loro...no! E' interesse di ogni membra del Corpo di Cristo... a farsi prossimo nell'amore e nella solidarietà. Ci sono gli operatori della formazione: Oratorio, Catechesi, Giovani, Ministranti, Teatro, Centro di Ascolto, si organizzano e rendono fruttuoso i terreni loro affidati...No! E' compito non solo della Comunità e di coloro che sono mandati da essa...ma è faccenda anche della famiglia, della scuola, dell'istituzione...informiamoli, interessiamoli, importuniamoli per averli al nostro fianco. Utopia! No....sognare per entrare nel Sogno di Dio...fare dell'Umanità un luogo di salvezza... . Non crediamo che la faccenda è realizzata definitivamente...ci sono infinite realtà che quotidianamente, la rimettono in discussione, chiamano in causa la coscienza, obbligano a precisare la nostra posizione, costringono a ribadire, attualizzano la scelta preferenziale: Cristo e il fratello. La fedeltà, la disponibilità, il servizio, l'impegno è un "SI" tenuto fermo da tanti "NO".

5. Una FEDELTA' "COMUNITARIA".

"Quanto a me e alla mia casa, vogliamo servire il Signore" (Giosuè)

"...Anche noi vogliamo servire il Signore"

Bisogna che ognuno, senza tener conto di cosa fanno gli altri, compia il suo passo, si impegni a servire Dio (il termine "SERVIRE" comporta una dimensione di FEDE, una prospettiva CULTUALE, un

atteggiamento pratico di DOCILITA' – ASCOLTO – OBBEDIENZA, ossia una risposta sul piano della condotta alle esigenze di Amore del Signore e ai bisogni dei fratelli)

Però la decisione anche di uno solo, come a SICHEM, diventa SOLLECITAZIONE, PROVOCAZIONE per gli altri.

La FEDELTA' stessa non è mai un fatto esclusivamente personale. La mia fedeltà può consolidare o intaccare quella degli altri. Qualsiasi decisione personale ha necessariamente un impatto comunitario.

Anche Pietro parla il linguaggio del "NOI" (non è sicuramente un plurale di maestà): **"Signore, da chi andremo... Noi abbiamo creduto e conosciuto.."**.

L'alleanza di Sichem determina la nascita di Israele come popolo. La scelta di ognuno (persona, gruppi e gruppetti, clan di amicizie, tribù di convenienze e di interesse) non segue soltanto una traiettoria verticale (che è alquanto a "intermittenza") che porta a Dio, ma si sviluppa anche lungo una direzione orizzontale, creando una coscienza comunitaria (non è appannaggio di una sola persona e di un solo gruppo).

L'opzione per Cristo conferisce un VOLTO preciso alla COMUNITA', produce una SOLIDARIETA', realizza l'UNITA'.

FEDELTA' : **"Signore da chi andremo?"**. L'alternativa non è tra andarsene o restare, ma tra tirarsi indietro e seguire.. Essa, la fedeltà, non può essere ridotta al semplice "RIMANERE", oppure ad "OCCUPARE tale posto di responsabilità-servizio" Non è questione di staticità, di permanenza. La fedeltà è qualcosa di dinamico, è una realtà in movimento. E' progresso. E' cercare, inventare, scoprire, sorprendere e lasciarsi sorprendere.

La fedeltà non è catena, corda al collo, e neppure abito che si continua a portare anche se usurato. Quelli che ricordano, con una punta di nostalgia: "Quelli erano altri tempi...eternizzano il presente nel passato e perdono la fedeltà...".

Nb.....programmare il nostro stare insieme vivendo la Comunità...facendo riferimento a questa Riflessione e in più i due Eventi di Grazia che la Chiesa ci offre, cioè l'Anno della Misericordia e l'Anno particolare per la Congregazione del bicentenario dell'Ordinazione sacerdotale di San Gaetano Errico.

Nb.....Il Coordinamento, facendo slittare l'Adorazione dell'Impegno, lo farei il giorno 28/settembre 2015 alle ore 19,30.

Nb...nel frattempo riprendono le attività...dopo il 15 settembre con gli incontri dei gruppi e le iscrizioni al Catechismo e Oratorio